

Drammatico/LA TERZA ETÀ E L'AMOR FILIALE

Dietro le quinte va in scena una complicata storia di vita

Gianna, attrice, e un'esistenza difficile da gestire con l'anziana madre

Antonello Catacchio

Tra cinque minuti in scena, così recita il titolo del film e così si dice in teatro per avvisare artisti e tecnici che sta per iniziare la rappresentazione. Siamo quindi dietro le quinte di un palcoscenico teatrale perché Gianna la protagonista del racconto è un'attrice, pur senza essere diventata famosa. E il testo che viene messo in scena riguarda il complicato rapporto di una figlia decisamente adulta con la madre anziana e problematica. Una situazione molto diffusa e spesso anche molto drammatica che nell'allestimento cerca di strappare un sorriso per le situazioni paradossali che si determinano.

Solo che quella rappresentazione non è così lontana dalla realtà di Gianna che effettivamente deve farsi carico di una madre novantenne e non autosufficiente. E il film intreccia questi due momenti giocando sul rapporto realtà e finzione, quasi impietoso nel mostrare le difficoltà della donna anziana, pronto però a riscattare lei prima ancora del film con battute fulminanti. Segno di uno spiritaccio indomito che conosciamo attraverso le fotografie e le vicende personali di una madre quasi single, perché lui, il padre padrone, ha un'altra famiglia da un'altra parte. Per anni la donna si spezza la schiena per consentire alla piccola Gianna di prendere lezioni, di canto, di ballo, di recitazione. E la bimba si impegna, ottiene qualche risultato, ma il ta-

lento, quello che permette di emergere non è qualcosa che si impara o si ottiene con le lezioni. E mamma è capace di aspri rimproveri per quei risultati che considera modesti. Poi c'è l'altro aspetto, quello di una vita personale praticamente negata o quantomeno molto complicata da gestire perché la presenza di mamma è imprescindibile.

C'è un'intimità straziante che irrompe fuori dallo schermo per aggredire lo spettatore. Non è facile reggere tanta intensità, le emozioni si accavallano tra il disagio della commozione e il sorriso che affiora impudico. Per la regista Laura Chiossone si tratta di un esordio, nonostante maneggi i diversi piani della storia e l'approccio visivo con discreta maestria. Ma è imprescindibile il rapporto tra Gianna Coletti e sua madre Anna. Non sono solo le protagoniste della vicenda, sono due persone magnifiche che si offrono senza alcun pudore al pubblico con la consapevolezza che si può raccontare, ragionare e sorridere anche di questioni serissime e sempre più diffuse come il rapporto con anziani non autosufficienti. La nostra società invecchia e capita sempre più spesso che figli adulti debbano farsi carico di genitori tornati per certi versi bambini, ma con una componente di volitività fortissima che i bambini non possiedono ancora.

E il tocco teatrale nella sua irrealtà permette di virare verso la commedia quel che nella realtà sarebbe un dramma se non ci fossero le due Coletti pronte a battibeccare, magari in dialetto, a duettare o a cantare in solitaria, ma anche a compiere gesti di affettuosa umanità grazie a un rapporto tanto profondo e così intenso forse proprio grazie all'assenza di uomini..

TRA CINQUE MINUTI IN SCENA DI LAURA CHIOSSONE, CON GIANNA COLETTI E ANNA CANZI, ITALIA 2012

